

ROBERTO POGGI

PRO MUSEO TERRASINENSIS: EXHORTATIO AD MELIORANDUM

La mia partecipazione a questo convegno è dovuta al gradito invito di alcuni colleghi entomologi, ai quali mi lega una fraterna amicizia ormai venticinquennale (amicizia che gli anni e la distanza non hanno mai fatto venir meno) e che in gran parte vedo qui radunati; ad uno di tali amici di vecchia data in particolare va però oggi il mio affettuoso ricordo, perché non è più fra noi: intendo riferirmi naturalmente al Dr. Francesco Paolo Romano, da sempre squisito anfitrione di molti di noi “continentali” in visita nella “sua” Sicilia.

Sono stato dunque invitato a parlare di musei, e specificamente di musei naturalistici; non è che abbia particolari verità rivelate da comunicarvi o formule magiche per la risoluzione dei mille problemi che affliggono ogni istituzione culturale, italiana o straniera che sia.

Ho dalla mia parte forse solo un po' di esperienza, acquisita gradatamente, in più di un quarto di secolo, lavorando al Museo Civico di Storia Naturale di Genova, che è indubbiamente uno dei più importanti musei naturalistici italiani, la cui fama a livello anche internazionale non è certo legata a chi lo dirige attualmente, ma a chi, oltre 130 anni fa, lo ha impostato su solide basi e a chi in seguito ha contribuito a farlo crescere e ad arricchirlo.

Dando ovviamente per scontato che tutti noi sappiamo che cosa è un museo e che cosa è in particolare un museo naturalistico, può forse essere non inutile approfondire alcuni temi legati ai materiali contenuti in esso, alla loro conservazione, al loro uso, alla loro esposizione, alla “gestione” del museo dunque.

Come in altra occasione ha sottolineato PINNA (1995), il patrimonio cul-

turale di ogni museo naturalistico è costituito dalle collezioni di oggetti scientifici, che raccontano la storia dell'istituzione che le ha raccolte, testimoniano l'attività culturale di quanti hanno operato nel museo e nello stesso tempo costituiscono il presupposto indispensabile per lo svolgersi di sempre nuove investigazioni scientifiche; le collezioni rappresentano dunque, per ogni museo, sia un patrimonio storico, sia un magazzino di potenziale nuova conoscenza. Nel caso poi di un museo pubblico le collezioni scientifiche rappresentano il patrimonio storico-culturale della collettività e il potenziale di conoscenza di questa collettività.

Se non è possibile definire "museo" una struttura priva di collezioni, così non si può affermare che un museo svolga le proprie funzioni se non ha la capacità di accogliere, di conservare nel tempo e di mettere a disposizione della scienza la serie di oggetti che uomini di ogni estrazione o il museo stesso hanno costituito nel corso della propria esistenza.

Conservazione, ricerca, didattica: è questa ben nota triade che si deve sempre tenere a mente nella conduzione di una struttura museale. L'optimum sarebbe quello di un perfetto equilibrio interno tra le tre esigenze, tutte primarie per la vita di un museo, ma non sempre le condizioni per così dire "ambientali" (e intendo riferirmi ad esempio alle strutture, al personale, ai finanziamenti, al peso preponderante degli impegni amministrativi, ecc.) permettono di sviluppare armonicamente i tre filoni di attività, talché spesso, dovendo comunque conservare le collezioni e tenere aperte le sale espositive, è purtroppo la ricerca interna che passa in seconda linea, anche se quella svolta da studiosi esterni sulle collezioni del museo spesso, per fortuna, riassume l'equilibrio.

E ancora PINNA (1995) osserva che cura ed uso scientifico del proprio patrimonio sono funzioni essenziali di un museo e che non vi sono scusanti per quelle istituzioni che per disinteresse o incuria hanno dissipato le proprie collezioni; peraltro nel corso della storia si sono purtroppo verificati avvenimenti come guerre e catastrofi naturali, che, al di là della volontà o della capacità dei singoli responsabili, hanno impedito la tutela dei beni conservati in molti musei, portando a distruzione immensi patrimoni culturali oggi non più ricostituibili.

Malgrado i danni bellici, le alluvioni, gli incendi e i crolli che hanno segnato, più o meno, la vita di quasi tutti i musei naturalistici italiani, e in maggior misura ovviamente di quelli di più antica data, le collezioni oggi presenti nelle istituzioni pubbliche del nostro paese costituiscono nel loro complesso una inenarrabile ricchezza di documentazione.

Infatti, come osserva CASALE (1990), in aggiunta alla funzione di depositario di materiali puri e semplici, ogni museo scientifico, grande o piccolo che sia, svolge l'importantissima funzione di conservazione di dati e di conserva-

zione delle testimonianze degli studi effettuati sulle proprie raccolte. In altri termini il museo svolge il ruolo di una vera e propria banca-dati, quella stessa funzione che oggi si tende a delegare alla memoria degli elaboratori elettronici.

L'Italia ha ormai la fortuna di possedere una completa check list di tutte le circa 57.500 diverse forme animali viventi sul suo territorio, ma quale checklist si sarebbe mai potuta completare senza ricorrere ai materiali conservati nei musei, veri e propri archivi della biodiversità, come oggi si dice (o più correttamente, della "diversità biologica"), che in modo così spiccato caratterizza il nostro paese malgrado gli infiniti attacchi al patrimonio ambientale ?

E, sempre per citare CASALE (1990), è grazie anche alle collezioni museali che si è mantenuta viva, sia nei giovani dilettanti che negli specialisti di livello universitario ad indirizzo naturalistico, quella "coscienza ambientale" di cui tanto ora si parla, e ciò anche nei momenti in cui altri temi o filoni di ricerca, talora degenerati in mode, parevano aver preso il sopravvento.

Al compito primario della conservazione, come ricorda VIGNA TAGLIANTI (1993), si sono aggiunti quelli dello studio dei materiali stessi, della interpretazione scientifica, della elaborazione di teorie e della loro verifica, della divulgazione e della esposizione dei risultati ottenuti, facendo assumere ai musei un ruolo di particolare interesse sia nella formazione culturale scientifica sia come supporto teorico e manageriale per la "gestione" ambientale, con la più dettagliata conoscenza territoriale, gli inventari faunistici, la valutazione delle trasformazioni dell'habitat e delle comunità animali.

E, a proposito di divulgazione, come passare sotto silenzio l'attività editoriale svolta dai musei, una attività immensa consistente nella stampa di migliaia e migliaia di pagine di monografie e revisioni scientifiche, che hanno reso e continuano a rendere disponibile e pubblica una gran parte di quelle "banche dati" che, come si osservava prima, sono le collezioni?

A tal proposito non va dimenticato che un museo, per poter davvero funzionare in modo adeguato, deve essere fornito da un lato di una biblioteca specializzata e dall'altro di laboratori interni. Sale per esposizioni permanenti e temporanee, locali per collezioni di studio, ambienti per la didattica, uffici di direzione e segreteria non sono certo sufficienti a definire e completare le attività di un museo.

La biblioteca specializzata deve offrire al personale interno ed ai consultatori esterni il supporto librario per poter eseguire le identificazioni dei materiali e le ricerche su di essi. I libri non bastano mai; quindi, fondi permettendo, non si abbia timore a sottoscrivere abbonamenti alle riviste scientifiche più prestigiose e ad acquistare le monografie più recenti. Indubbiamente, nel caso il museo stampi un proprio periodico scientifico, cresceranno le possibilità di ottenere in cambio gli analoghi volumi e periodici editi dagli altri musei ed istituti similari, italiani e stranieri.

I laboratori invece devono essere attrezzati per poter eseguire al loro interno tutte le operazioni e le attività necessarie per la corretta conservazione dei materiali, dalla preparazione dei più minuti insetti alla tassidermizzazione dei più grandi vertebrati; e quindi a tal fine sarà indispensabile un corollario di strumenti tecnici e scientifici adeguati alle esigenze e conformi alle norme di sicurezza.

Il settore espositivo dovrà presentare una selezione ragionata dei materiali a disposizione. Non è più tempo di collocare in vetrina le serie complete di tutto quanto si possiede, anzi è molto più razionale e didatticamente più efficace esporre solo alcuni esemplari, scelti accuratamente ed adeguatamente corredati da didascalie, magari da una ambientazione ed eventualmente anche da qualche struttura multimediale per maggiori approfondimenti, mentre per particolari occasioni si può utilmente ricorrere all'allestimento di mostre temporanee.

Massima cura dovrà infine essere posta nella corretta conservazione delle collezioni cosiddette "di studio", ossia quelle non esposte al pubblico; purtroppo i materiali di cui ci occupiamo sono molto deteriorabili, per cui è indispensabile un periodico controllo accompagnato da un'accurata disinfezione, in modo da prevenire possibili attacchi di parassiti che distruggerebbero in breve tempo i risultati di anni di lavoro.

Tutto quanto sopra ricordato non riveste certo caratteri di novità; a tal proposito vorrei riportare le frasi scritte nel 1887 da Giacomo Doria, fondatore del Museo Civico di Storia Naturale di Genova che oggi porta il suo nome, in relazione ad utilità e funzione dei musei naturalistici, e zoologici in particolare:

“Ad onta di tutte le teorie colle quali si pretenderebbe dimostrare l'inutilità dei musei e le declamazioni più o meno lepide dei così detti innovatori della scienza contro gli stabilimenti di simil genere, nessuno può negare che ora più che mai è necessario di radunare ricche serie di quegli animali che si possono conservare in modo riconoscibile, per formarne in certo modo degli Archivi Zoologici, i quali in gran parte serviranno con l'andare degli anni e con l'aiuto degli appunti che si vanno radunando sulla variabilità delle forme e sulla loro area di diffusione, a darci un'idea più esatta della origine e della distribuzione delle specie, nonché delle modificazioni cui esse vanno soggette.

I Musei Zoologici sono un'assoluta necessità scientifica, come lo furono e lo saranno sempre gli erbarii di piante secche. Senza il classico erbario di Kew non avremmo le grandi flore tropicali che si pubblicano in Inghilterra e senza di essi la Francia, l'Olanda e la Germania non avrebbero dato alla luce tanti pregevoli lavori botanici. Nessuno vorrà negare la grande utilità degli Acquarii, dei Giardini Zoologici e degli Orti Botanici e soprattutto dello studio sul vivo per indagare lo sviluppo di quelle forme fugaci che in nessun modo si possono con-

servare; ma a lato di ciò vi devono essere i Musei, ed intendo per musei collezioni in cui l'ostensione sia la minima parte, la parte condannata a perdersi in un tempo limitato e che si può sempre rinnovare; in essi la principale dev'essere una collezione di studio numerosissima, illimitata per numero di esemplari raccolti in luoghi diversi, esattamente forniti di indicazioni di provenienza, questi disposti in modo che occupino il minore spazio possibile e sieno riparati completamente dalla luce, o meglio conservati in una quasi completa oscurità." (DORIA, 1887)

Non può sfuggire ad alcuno la straordinaria attualità delle parole di Doria, ad onta dei 115 anni trascorsi dalla loro pubblicazione, e la lucidità dell'analisi proposta.

Ritornando alle osservazioni generali, non va dimenticato che i musei, e quelli naturalistici in particolare, vivono sull'entusiasmo delle persone che si trovano a lavorare al loro interno, per cui il personale da impiegare in tali strutture andrebbe selezionato accuratamente, ricordando inoltre che passione ed esperienza valgono spesso più di un titolo puramente formale.

La carriera dei museologi, e soprattutto quella di un conservatore o di un direttore di museo, è una carriera piena di ostacoli, di vincoli, di intoppi, a volte di incomprensioni, ma può riservare soddisfazioni del tutto particolari se è intrapresa con passione, entusiasmo e anche un bel po' di abnegazione.

Non è fuori luogo parlare di abnegazione, perché la maggior parte delle azioni svolte da un conservatore non sono legate ad un utilizzo immediato e personale, ma ad una fruizione futura di qualcuno che forse nemmeno conosceremo di persona, ma che, magari fra un secolo, leggerà i cartellini scritti da noi (se scritti in modo leggibile, naturalmente), consulterà le nostre schede, rileggerà i nostri appunti, confronterà con nuovi materiali quelli conservati ed identificati da noi, contesterà o approverà le nostre identificazioni, ma, in ogni caso, ci ringrazierà, talora inconsapevolmente, per quanto saremo stati in grado di trasmettergli.

Dicevamo prima che le collezioni museali naturalistiche sono da qualche tempo definite archivi della diversità biologica; debbono però essere archivi sempre ordinati, sempre aperti, sempre consultabili, sempre disponibili, sempre perfettibili.

Nessun serio naturalista può portare a termine una qualsiasi indagine senza ricorrere all'esame e al confronto delle collezioni museali; nel corso di queste ricerche si viene a creare una connessione ideale con chi ci ha preceduto, si instaura una continuità generazionale che non conosce confini politici, geografici e temporali, una unità di intenti che talora fa riprendere e continuare un lavoro esattamente là dove esso era stato interrotto, per le cause più diverse, da qualcun altro, molti anni prima.

E con i colleghi di ogni parte del mondo si instaurano rapporti che fre-

quentemente sfociano nell'amicizia. A volte ci si scrive per una vita senza mai conoscersi e poi, un giorno, durante un congresso, ecco che una sbirciata sul cartellino al bavero di uno sconosciuto ci fa riconoscere un cognome noto, quello di qualcuno con cui stiamo intrattenendo una corrispondenza da anni, con lettere d'accompagnamento all'invio in studio di nostri esemplari indeterminati o di materiali già determinati presenti nelle nostre collezioni, per permettergli di chiarire una diagnosi poco chiara, un dubbio, un'incertezza di identificazione.

È un mondo davvero singolare quello dei musei naturalistici, lontano mille miglia da quello dei tradizionali musei storico-artistici. Abituati a pensare che i pezzi di quei musei sono inamovibili, se non eccezionalmente per partecipare ad una qualche grande mostra temporanea di livello internazionale, può in effetti riuscire difficile pensare che animali e piante conservate, così come, pur con qualche maggiore difficoltà, minerali e fossili, possano essere inviati ad un altro museo solo per soddisfare la richiesta di un collega che ha bisogno di effettuare dei confronti utilizzando il materiale di proprietà del nostro museo, ma ciò è proprio quello che accade in tutti i veri musei naturalistici, ogni giorno, da sempre, perché i materiali delle nostre collezioni sono sotto la nostra cura e responsabilità gestionale, ma devono comunque restare disponibili per tutto il mondo scientifico internazionale, quello degli illustri cattedratici e quello dei dilettanti con la "D" maiuscola, fatte salve ovviamente le dovute garanzie di serietà ed onestà dei richiedenti.

Le collezioni che ci troviamo a conservare, a gestire, talora a difendere, sono il frutto non di una esercitazione snobistica e vuota, ma piuttosto di una passione smisurata, di fatiche fisiche e mentali, di spese materiali talora ingenti. Sono il risultato tangibile di una vita di lavoro, spesso di sacrifici, sempre di ore sottratte al sonno, al riposo, alla famiglia o agli svaghi. E di questo, quando le gestiamo, dovremmo sempre ricordarci.

Per concludere, va sottolineato il fatto che dal Museo di Terrasini il mondo scientifico italiano, accademico e non, si aspetta molto.

E in questo rilancio spero personalmente anch'io, che ormai mi sento un po' affezionato a questo Museo, che ho visto nascere ufficialmente in un ormai lontano congresso ANMS del 1982, giusto 20 anni fa, e che ho poi seguito a distanza nella sua difficile crescita, apprendomi talora quasi come un naufrago che ogni tanto riusciva a sollevare la testa e ad avvicinarsi alla spiaggia ormai vicina, per poi ripiombare poco dopo nel vortice dei flutti, pur senza darsi mai per vinto.

È una bella sfida dunque quella che voi, responsabili di questa struttura, avete di fronte, anzi le sfide sono molte, ma sono certo che le supererete, perché le forze in campo non sono solo quelle per così dire "ufficiali" del Museo, ma sono incrementate dai molti soci della Società Siciliana di Scienze Natu-

rali che, nell'ambito delle proprie singole esperienze e nel rispetto delle altrui competenze, si sono dichiarati disponibili a fornire il loro aiuto per raggiungere lo scopo comune, che è poi quello di avere un museo perfettamente organizzato e funzionante, un museo aperto al mondo ma soprattutto un museo del territorio e per il territorio, attento in particolare alla salvaguardia di quei tesori naturalistici locali che sono il vostro vanto.

Non sarebbe male che le collezioni scientifiche siciliane private, soprattutto quelle comprendenti quasi esclusivamente materiali locali, potessero cominciare a trovare qui un luogo di tutela, di salvaguardia e di valorizzazione.

Sono già tante le raccolte che in passato per incuria, disinteresse o eventi imponderabili si sono disperse e distrutte come neve al sole (e nulla è più facilmente deperibile di una collezione naturalistica...), così come altri materiali hanno lasciato per sempre la Sicilia, in tempi lontani e in tempi vicini.

Il nucleo del Museo di Terrasini, con le collezioni Alliata, Failla Tedaldi, De Stefani, Orlando, Mariani, Jannizzotto, Carapezza, Maugeri e le altre minori, cui oggi si è aggiunta la collezione Giambona, costituisce già un *unicum* a livello siciliano ed un'ottima base di partenza per migliorare ancora.

Ed è proprio questo il senso che vorrei dare a questa mia chiacchierata, che, pur priva di spunti di originalità, è intitolata un po' aulicamente "*Exhortatio ad meliorandum*", proprio perché sono ben conscio che migliorare si può sempre; e l'augurio che mi permetto di farvi, di tutto cuore, è che questo auspicato miglioramento possa avvenire in un futuro molto prossimo, per la soddisfazione vostra e di tutta la museologia italiana.

BIBLIOGRAFIA

- CASALE A., 1990 — La funzione dei grandi musei nella cultura naturalistica e ambientale - Atti VI Conv. naz. Assoc. "A. Ghigi". — *Mus. reg. Sc. nat. Torino*: 127-132.
- DORIA G., 1887 — Res Ligusticae. I. I Chiroterri trovati finora in Liguria — *Annali Mus. civ. St. nat. Genova*, 24 (= ser. 2ª, vol. 4): 385-474.
- PINNA G., 1995 — Presentazione. Pp. 3-5 in: Leonardi M., Quaroni A., Rigato F. & Scali S. (a cura di), Le collezioni del Museo Civico di Storia Naturale di Milano — *Atti Soc. it. Sc. nat. Mus. civ. St. nat. Milano*, 135, (1): 3-296.
- VIGNA TAGLIANTI A., 1993 — Museo di Zoologia. Pp. 93-106 in: AA.VV.: I Musei dell'Università "La Sapienza". — *Ed. Ist. Poligr. Zecca Stato*, Roma, 343 pp.

Indirizzo dell'Autore. — R. POGGI, Direttore del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria", Via Brigata Liguria n. 9 - 16121 Genova (I).

